

CEDIDO (Centro diocesano di documentazione
per la storia e la cultura religiosa - Viterbo) -
CERSAL (Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio)



UMANESIMO, RINASCIMENTO, RIFORMA

MOSTRA DI LIBRI E MANOSCRITTI

(VITERBO, PALAZZO PAPALE, 31 OTTOBRE-30 NOVEMBRE 2014)



UMANESIMO, RINASCIMENTO, RIFORMA

Introduzione

La finalità della **Mostra** è illustrare il cammino culturale di un'epoca attraverso i codici manoscritti, i libri e i documenti d'archivio che sono presenti nelle biblioteche e negli archivi del Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa della Diocesi di Viterbo. L'attenzione si è volta al secolo che ha visto il fiorire dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Il tema principale di quel momento culturale è il recupero del mondo classico e per altro la formazione di una nuova concezione dell'uomo e l'elaborazione di quel metodo matematico-sperimentale che è alla base dell'avvio della scienza moderna, quel "metodo matematico-sperimentale che è il risultato più rilevante del complesso fenomeno storico costituito dalla rivoluzione rinascimentale" (Ludovico Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico, Vol. II. Il Cinquecento-Il Seicento*, Milano 1977, pp. 7-10).

Le trasformazioni indotte dalla cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento provocano/accompagnano il travaglio religioso che sfocerà nella rottura dell'unità del cristianesimo occidentale che darà vita alla chiesa della Riforma e alla chiesa della Controriforma.

Non è possibile seguire, nella breve esposizione di questa **Mostra**, lo svilupparsi degli apporti che vennero alle conoscenze di quei secoli dal mondo dei filosofi, dei letterati, dei medici, dei maghi. Di qui la scelta di includere i nostri documenti in tre **Sezioni** che meglio esprimono le fasi che hanno caratterizzato quel momento di passaggio e di trasformazione della cultura in Italia e in Europa.

SEZIONE A

RECUPERO DEL MONDO CLASSICO E FORMAZIONE DI UNA NUOVA CONCEZIONE DELL'UOMO DELLA NATURA E DI DIO

Il recupero del mondo classico e la formazione di una nuova concezione dell'uomo della natura e di Dio sono tra gli obiettivi della cultura degli umanisti che si esprime attraverso istituzioni e personaggi tra i quali spiccano a Firenze, l'Accademia platonica voluta dai Medici; la presenza di dotti bizantini in Italia; le figure di Lorenzo Valla e Leon Battista Alberti; le correnti del neoplatonismo con Nicola Cusano, Marsilio Ficino e la coincidenza delle religioni; la compresenza di aristotelismo, platonismo e cabala in Giovanni Pico della Mirandola e altri; la dialettica nell'aristotelismo rinascimentale tra averroisti e alessandrini.

Quegli umanisti che avevano uno stretto rapporto con la religione, dovevano dare contenuti ad un ruolo che essi stessi in parte si erano attribuiti: quello di mediatori tra la divulgazione della cultura della classicità e di rieducatori della cristianità. Essi credettero di poter agire nella prospettiva di un rinnovamento del cristianesimo sulla base di quei principi etici e di quella saggezza che riscoprivano nei testi che traducevano e divulgavano (John R. Hale, *L'Europa del Rinascimento. 1480-1520*, Bologna, 1982, pp. 305-308).

Figura centrale di questo movimento fu **Marsilio Ficino** (1433-1499) che, sull'onda dell'arrivo di dotti bizantini e di testi greci nella Firenze di metà del XV secolo, fu chiamato a tradurre e a commentare le opere di Platone e di Plotino. Ma prima di Platone, su sollecitazione di Cosimo il Vecchio, che era il suo datore di lavoro, gli fu chiesto di tradurre dal greco il *Corpus Hermeticum* (Frances A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Roma-Bari, 1980, p. 26) che si credeva fosse il prodotto di teologi antichissimi, forse contemporanei di Mosè, che “avevano formulato le basi unitarie delle umane credenze religiose” (Eugenio Garin, *L'uomo del Rinascimento*, b 184) . Alla traduzione del *Corpus Hermeticum* egli dà il nome di *Pimander* (anche se nell'originale questo era il titolo del primo trattato che componeva il *Corpus Hermeticum*). “Nel tempo in cui nacque Mosè fioriva l'astrologo Atlante, fratello del fisico Prometeo e zio materno di Mercurio il vecchio il cui nipote fu Mercurio Trismegisto”: così scriveva Ficino in *Argumentum* preposto al *Pimander* (F. A. Yates, p. 27). Nella Sezione “Codici manoscritti” della Biblioteca capitolare ecco una testimonianza della diffusione delle opere di Trismegisto.

A1 - Ex Libro Mercurij Trismegisti, *De potestate et sapientia Dei*, contenuto nel codice contenente anche: Franciscum de Arretio, *Epistolae Phalaridis greci nuper e greco in latinum traductae per egregium virum ...*, (Ms. 44)

Da questo momento (la prima edizione a stampa è del 1471) “Sotto il nome di Ermete [Mercurio] Trismegisto si sviluppò una vasta letteratura in lingua greca, in cui si trattava di astrologia e di scienze occulte, delle virtù segrete delle piante e delle pietre nonché della relativa magia basata sulla loro conoscenza, della fabbricazione di talismani per attingere il potere delle stelle. Oltre a questi trattati o raccolte di formule per praticare la magia astrale, diffusi sotto il nome di Ermete, si sviluppò anche una letteratura filosofica attribuita allo stesso nome venerato...”. Durante il Rinascimento si è creduto che queste opere (il *Corpus Hermeticum* comprende quindici dialoghi e l'*Asclepius*, un trattato sulla religione degli Egizi) fossero state composte in età antichissima da un sacerdote egiziano di grande sapienza. E alcuni tra i principali Padri della Chiesa, in particolare Lattanzio e Agostino (III e IV secolo dC) credettero che Ermete fosse realmente vissuto nell'antichità, molto prima di Platone e di Pitagora e che avesse previsto l'avvento del cristianesimo, quindi fosse una specie di profeta pagano. Agostino, pur muovendo riserve sulla magia che era presente negli scritti di Ermete, aveva finito per riconoscerlo come annunciatore della nuova religione e di poco successivo a Mosè, (F. A. Yates, p. 24)

“I contemporanei condivisero la valutazione ficiniana dell'importanza estrema degli scritti ermetici poiché, come ha messo in evidenza O.P. Kristeller, il *Pimander* ebbe un'immensa diffusione. Ne esiste un numero grandissimo di manoscritti, superiore a quello di qualsiasi altra opera di Ficino. Dopo la stampa del 1471, conobbe sedici edizioni successive sino alla fine del XVI

secolo, senza contare quelle in cui esso apparve insieme alle altre opere. “... è probabile che Ermete Trismegisto sia la più importante figura nel processo di rinascita della magia durante il Rinascimento” (F.A. Yates, p. 31).

Il *Pimander* nella raccolta della Biblioteca capitolare, è presente nella traduzione italiana che ne fece Tommaso Benci nel 1548 a Firenze mentre il *Corpus Hermeticum* è presente nel testo latino-greco che si deve a Francesco Patrizi, pubblicato nel 1593. Il testo di Benci si apre con affermazioni che accreditano Ermete Trismegisto come meglio non si potrebbe. “Trismegisto, lucidissima stella di potestà, di sapienza e di sacerdozio appresso gli Egizzi, che dissipò e scacciò le nebbie delle loro eresie, ebbe in se l'immagine del Padre, lo abisso della sapienza del Figliolo, e il dono dello spirito della Profezia. Per lui così ammaestrò il Signore degli Egizi, come per Mosè e Aronne gli Ebrei. Egli fa testimonianza del Padre, testimonianza del Figliuolo, e testimonianza de lo Spirito Santo. Visse pia e religiosamente e piissima e religiosissimamente morì. Et unito al Padre, abisso della Pietà e della Misericordia, felicissimamente vede, contempla la Unità della Trinità, nella Unità della Trinità.” (T. Benci, *Pimander*, p....)

A2 - Hermes Trismegistus, *Il Pimandro di Mercurio Trimegisto, tradotto da Tommaso Benci in lingua fiorentina*, In Firenze 1549 (i 42)

A3 - Patrizi Francesco, *Zoroastri Chaldaica Oracula CCCXXXII, Hermetis Trismegisti Libelli Integri...*, Amburgo 1593

A4 - Dionysii Areopagitae Episcopi Atheniensis Libri duo, alter de Mystica Theologia, alter de Divinis nominibus: Marsilio Ficino et interprete et explanatore, Venetiis, 1538 (Bib. Sem. Vt. B.28.1)

Ma il Ficino ha dato altri importanti contributi allo sviluppo dell'Umanesimo con i *Libri de vita* pubblicati la prima volta nel 1489: sono in primo luogo un trattato di medicina ed è normale che per l'età e la cultura che esprimono, si avvalgano di presupposti astrologici, di magia naturale come egli la chiamerà, come era nell'ordine delle cose in quel tempo. “Le prescrizioni mediche si basavano normalmente su assiomi del tipo di quelli che attribuivano ai vari segni [zodiacali] un'influenza diretta sulle varie parti del corpo o connettevano i vari temperamenti fisici ai diversi pianeti” (F.A.Yates, p. 77). E per questa via Ficino trova la giustificazione della magia naturale, cioè di quella magia che non discende dall'invocazione dei demoni ma dalla conoscenza della natura. Per questa strada, la strada segnata da Ficino, la magia naturale fa il suo ingresso nella filosofia neoplatonica del Rinascimento e nel neoplatonismo cristiano di Ficino.

A5 - *De Vita Libri tres (De studiosorum sanitate tuenda, de Vita producenda; de Vita coelitus comparanda)*, Excudebat Ioannes Le proud, MDXCV (f 171). Sono aggiunte Marsili Ficini Apologia, in qua De Medicina, Astrologia, Vita mundi....

Altra edizione di *De vita Libri tres*, Venetiis sub signo divi Giorgij, MDXLVIII come (f 58)

A6 - *De Religione Christiana, opus plane divinum, et huic nostro saeculo per necessarium*, Parisiis 1559 (C 41)

A7 - Marsilio Ficino, *Contro alla peste. Marsilio Ficino fiorentino. Insieme con Tommaso del Garbo, Mengo da Faenza, ...*, In Fiorenza 1576 (f 166)

A8 - *Opera et quae hactenus extiterunt, et quae in lucem nunc primum prodierunt omnia, omnium artium et scientiarum, maiorumque facultatum multipharia cognizione refetissima, in duos Tomos digesta...* Basileae, 1561 (M 118-119)

Dietro le critiche rivolte a Ficino da più parti egli ribadirà continuamente che, a fronte della magia demoniaca, illecita e perversa, egli aveva sempre praticato e sostenuto la *magia naturalis*, la sola magia buona e utile. E' la figura di Ermete Trismegisto e la sua opera che è, alla fine la giustificazione di tutto. E "Lattanzio ha una notevole responsabilità in tutto ciò, perché fu la sua interpretazione di Trismegisto, presentato come un santo profeta pagano, a venire adottata da Ficino che ritenne inoltre di trovarla mirabilmente confermata nel *Pimander*...Allorché Ermete Trismegisto fece il suo ingresso nella Chiesa, la storia della magia entrò a far parte della storia religiosa del Rinascimento" (F.A.Yates, p. 99).

Con **Giovanni Pico della Mirandola** (1463-1494), che subì l'influenza di Ficino e dal quale mutuò l'entusiasmo per la *magia naturalis*, alla magia naturale si unisce la magia cabalistica o la cabala pratica. "La cabala pratica invoca gli angeli, gli arcangeli, le dieci zefiro che sono nomi o poteri di Dio, infine Dio stesso, servendosi di mezzi alcuni dei quali sono simili ad altri procedimenti magici, ma più particolarmente avvalendosi del potere della sacra lingua ebraica. Si tratta dunque di un tipo di magia molto più ambizioso della magia naturale di Ficino, e tale da non poter essere tenuto distinto dalla religione" (F.A.Yates, p. 100).

La cabala veniva fatta risalire a Mosè e si configurava come una fonte ebraico-cristiana di antica sapienza: veniva confrontata per questo con gli scritti di Ermete Trismegisto che si diceva strettamente legato all'epoca di Mosè e come lui ispiratore della Genesi egiziana cioè il *Pimander*. In questo quadro dunque ermetismo e cabalismo si sostenevano reciprocamente (F.A.Yates, p. 101). Non fu senza effetti per le fortune di Pico della Mirandola che nel 1492 fosse diventato papa Alessandro VI che era molto interessato alla magia e all'astrologia e che difese Pico accreditandolo definitivamente.

Di Giovanni Pico della Mirandola vi è un volume con l'*Opera omnia*, volume già appartenente alla biblioteca di Latino Latini il quale lo aveva commentato (forse corretto?) in diversi punti.

A9 - *Ioannis Pici Mirandulae Omnia Opera...*Venetiis, 1519 (M 159)

Vi è poi un volume del nipote, **Giovanni Francesco Pico della Mirandola** (1502-1533), che aveva subito l'influenza dello zio ma soprattutto quella di

Girolamo Savonarola che lo portò a dichiarare l'inconciliabilità della filosofia cristiana con quella greca e ad abbandonare quella fiducia nella magia e per la cabala.

Nella Mostra ecco un testo di G.F. Pico della Mirandola, anche questo proveniente dalla biblioteca di Latino Latini, che condanna la magia nera, la magia delle streghe.

A10 – Strix, sive de ludificatione daemonum..., Bononiae 1523 (G 46)

Al culmine e alla fine della storia dell'ermetismo e della magia rinascimentale c'è **Giordano Bruno** (1548-1600). Fino a lui arriva l'influenza di Ermete Trismegisto (F.A.Yates, p. 216) nonostante che nel frattempo il mito del Trismegisto portatore di una sapienza egizia anticipatrice del cristianesimo si fosse indebolito fino a cadere del tutto sulla base degli studi che saranno compiuti da Isaac Casaubon che, nel 1614, aveva datato il *Corpus Hermeticum* al secondo-terzo secolo dopo Cristo e non al quinto-sesto secolo prima di Cristo.

L'apporto che veniva dai neoplatonici si inseriva in un contesto del procedere della conoscenza che si era venuto consolidando da secoli e che rimaneva sostanzialmente inalterato, all'interno del quale la scuola era organizzata con le arti del Trivio (Grammatica, Retorica, Dialettica) e del Quadrivio (Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia) che introducevano alla Fisica, alla Conoscenza della natura, all'Anima vegetativa e a quella razionale e infine all'Etica cioè alla Filosofia. Perché il concetto di filosofia, in quest'epoca, equivaleva alla conoscenza delle realtà divine e umane al fine di vivere rettamente.

Tutto ciò è espresso nel volume *Margarita Philosophica* che rappresenta il "sillabario" delle persone che volevano istruirsi nel XVI secolo.

A11 - Reisch Gregor...Orontio Fineo, Margarita philosophica, hoc est habituum seu disciplinarum omnium, quotquot philosophiae syncerioris ambitu continentur, perfectissima kyklopaideia ..., Basileae 1583 (f 237).

Il rapporto tra il mondo degli umanisti e la scuola non è privo di contrasti. Per un verso la cultura umanistica è una cultura aristocratica, elitaria (non ritiene che sia possibile giungere alle vette della filosofia se non da parte di "menti elette": non è possibile fare scuola se non attraverso la conoscenza del latino e del greco per poter attingere direttamente ai testi classici). Per altro verso spinge nella direzione di approfondimenti che riguardavano anche le discipline legate alle tecniche, alla conoscenza pratica e quindi presuppone un allargamento della platea dei possibili fruitori. E' questo secondo aspetto della cultura umanistica sul quale faranno leva le chiese (soprattutto quelle riformate) con l'esaltazione delle lingue nazionali e con la diffusione della formazione di base rivolta a tutti e in primo luogo alla nascente borghesia.

Nella Biblioteca capitolare la scuola dell'Umanesimo è rappresentata da molti testi tra i quali abbiamo scelto due di **Lorenzo Valla** che riguardano lo studio della lingua latina e che avviano alla trasposizione del latino da lingua parlata a lingua d'uso letterario e colto e un volume che va nella direzione opposta. E' di Francesco Alunno e riguarda la creazione di un vocabolario della lingua volgare a partire dalle citazioni tratte da Dante, Petrarca, Boccaccio ed "altri buoni autori".

A12 - Laurentii Vallae, *De linguae Latinae elegantia libri sex...*, Parisiis 1535 (g 177)

A13 - L. Vallae, *Lucubrationes aliquot ad linguae Latinae restauratio...*, Lugduni 1532 (g 62)

A14 - Francesco Alunno, *Della fabrica del mondo ...*, Venetia 1560 (i 163)

SEZIONE B

ELABORAZIONE DEL MONDO MATEMATICO-SPERIMENTALE E AVVIO DELLA SCIENZA MODERNA

Quando parliamo di scienza legata al Rinascimento facciamo riferimento ad una cultura dove tutto è legato insieme: filosofia, teologia, astrologia, magia, medicina.

La base delle conoscenze è sempre Ippocrate che troverà nel XV e XVI una diffusione amplissima. L'Ippocrate che il Rinascimento conosce è però quello che è stato filtrato da Galeno. Come è noto, secondo **Ippocrate** (V sec. a.C.) l'uomo si ammala quando uno dei quattro umori corporei – il sangue, il flemma o flegma o pituita, la bile gialla o colera, la bile nera o melanconia o atrabile – è sovrabbondante o scarso oppure è separato, non ben mescolato come dovrebbe essere per garantire lo stato di salute. Per recuperare lo stato di salute, quando la natura con il suo corso non basta, il medico interviene per assecondare il lavoro della natura e per far recuperare il perduto equilibrio umorale o per espellere l'umore che si è corrotto. Se il recupero della salute non avviene, il malato muore.

I quattro umori sono in stretta relazione ai quattro elementi che formano il corpo umano (l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco) che sono anche alla base della cosmologia, delle quattro stagioni della meteorologia, delle quattro qualità della fisica, dei quattro maggiori visceri del corpo umano (cuore, cervello, fegato, milza). E tutto questo poi si sposa con la dottrina filosofica di derivazione platonico-aristotelica delle tre funzioni o facoltà e dei tre spiriti: naturale, vitale, animale.

Ippocrate considera, nella valutazione del malato, anche una serie di fattori esterni che possono aver influito sull'insorgere della disfunzione come l'igiene, la dieta, il luogo dove si abita e la diagnosi viene fatta dopo una accurata indagine che utilizza le percezioni che l'ammalato ha del suo essere e del suo stato. Questa completezza di indagine e la ricchezza di soluzioni caratterizza la medicina ippocratica è stata alla base del suo successo: prima **Pedanio Dioscoride** (I sec. d.C.) e poi **Claudio Galeno** (II sec. d.C.)

hanno in parte ripreso e in parte ampliato e modificato quanto Ippocrate aveva indicato, creando una collezione di testi che ha fatto scuola in campo farmacologico e di cura delle malattie per oltre quindici secoli.

Di Ippocrate tra i libri della Biblioteca Capitolare abbiamo:

B1 - *Hippocrates, Operum Hippocratis Coi quae Graece et Latine extant tomus primus, continens primam, & secundam classem, Venetiis 1588 (f 341)*

La visione della farmacopea che serve per curare l'uomo considerato nel suo insieme è già pienamente presente nel pensiero greco e sarà ulteriormente sviluppata nella lettura che ne farà in epoca romana prima **Dioscoride** e poi soprattutto **Galeno**. Quest'ultimo è stato considerato, dopo Ippocrate, il più insigne medico dell'antichità classica. Le sue opere, tutte scritte in greco anche se egli visse la maggior parte della sua vita a Roma, sono costruite attraverso una raccolta sistematica di tutto ciò che sino ad allora si era conosciuto in fatto di medicina. Fu ippocratico nel seguire quelle massime fondamentali ma seppe distinguersi nella concezione della malattia che egli collegava al perturbamento di una parte locale dell'organismo e che andava curata non solo con i rimedi che provenivano dalla natura ma combattendo i sintomi che si erano manifestati. Egli sosteneva che ogni organismo è costruito secondo un piano fissato da un ente superiore e il corpo non è che lo strumento del soffio vitale cioè l'anima. Questa concezione valse ai teoremi galenici il pieno appoggio della Chiesa e questo fece sì che la dottrina galenica restasse inattaccabile e immutata fino al Rinascimento: Galeno fu nel campo della medicina quello che Aristotele era stato ed era nel campo della filosofia. Per tutto il Medioevo i testi della cultura classica nella versione di Ippocrate e di Galeno furono conosciuti in gran parte attraverso la traduzione-riduzione-interpretazione araba di Avicenna, di Averroè, di Rhazes, di Costantino Africano. E' solo nella cultura umanistica del XV-XVI secolo che i testi furono riletti nella versione originale e furono all'origine delle numerose edizioni a stampa di quel periodo.

B2 - Galenus Claudius, *Galenus Librorum prima classis naturam corporis humani, hoc est elementa, ..., Venetijs, apud Iuntas, 1565 (f 329)*

I trattati della medicina tradizionale che in questi secoli vengono pubblicati e ripubblicati consentono quel prolungamento del dominio della scuola Ippocratica nella interpretazione di Galeno ben oltre la fine del XVI secolo.

Nella Biblioteca del Capitolo diversi sono i testi di Dioscoride mentre nelle nostre raccolte abbiamo diversi testi di Galeno (sui medicinali di base, i semplici appunto, e sull'arte della medicina - *Ars medica* - che è un riassunto di tutto il suo sistema ed è stato considerato per secoli il testo fondamentale dell'insegnamento medico).

I testi di **Dioscoride** furono utilizzati già nel Medioevo per comporre codici arricchiti di miniature e figure di grande suggestione. Con l'avvento della

stampa vediamo le opere di Dioscoride rese più preziose dalle numerose incisioni che vennero a precisare quelle descrizioni che egli aveva dato in precedenza e che riguardavano sia le piante che gli animali. Un volume di Dioscoride pubblicato nel 1549 presenta otto libri dell'autore sia nella versione greca che in quella latina. Un altro pubblicato nel 1554 comprende sei libri nella versione latina. Un terzo volume, pubblicato nel 1558, è il testo più antico che noi possediamo con piccole raffigurazioni incise (oltre duecento nel corpo del volume e altre trenta in appendice). Dobbiamo arrivare alle edizioni curate da **Pietro Antonio Mattioli**, nella seconda metà del Cinquecento, per avere incisioni a pagina intera accompagnate dal testo di spiegazione prima in latino e poi in volgare.

B3 - Pietro Andrea Mattioli, *Petri Andreae Matthioli Senensis medici, Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia...*, Venezia 1565 (f 336)

B4 - *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli senese, medico cesareo, nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo sulla materia medicinale*, Venezia 1568 (Bibl.SemVt, P 159-160)

Altri testi di Dioscoride — Mattioli nelle nostre Biblioteche sono:

- Dioscorides Pedanius, *Pedanii Dioscoridis Anazarbei, De medica materia libri sex, Ioanne Ruellio Suessionensi interprete...*, Lugduni 1546 (f 50)

- Dioscorides Pedanius, *Pedani Dioscoridis Anazarbei, De medica materia libri sex, Ioanne Ruellio Suessionensi interprete...*, Lugduni 1554 (Bibl.Sem.Vt. o 71)

- Dioscorides Pedanius, *Dioscoridis Libri octo Graece et Latine*. Parigi 1549 (f 226)

Alla nascita della scienza moderna contribuirono sia il neoplatonismo con l'attenzione volta sullo studio della natura per riscoprirvi l'impronta della divinità, sia l'aristotelismo che ebbe piena fiducia nella piena conoscibilità della natura con mezzi razionali e con l'ausilio dei sensi. L'aristotelismo rinascimentale si sviluppò nelle due correnti dell'aristotelismo tomista e di quello averroista. La supremazia fu conquistata dall'aristotelismo tomista (difeso dai Domenicani) che riuscì a superare le innovazioni e anzi si verrà consolidando nei secoli successivi diventando il baluardo più sicuro dell'ortodossia. L'aristotelismo sotto l'influsso di Averroè invece ebbe grande importanza a Padova, dove si svilupperà la famosa scuola anatomica del Vesalio.

Nello sviluppo della scienza moderna si possono distinguere due fattori: a) il progresso economico della società; b) le nuove richieste rivolte ai tecnici di maggiore efficienza che richiedono meditate riflessioni e nuove letture su opere di argomento scientifico e tecnico provenienti dal mondo greco, opere prima sconosciute. In questa prospettiva si muovono Filippo Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Piero della Francesca e i problemi della prospettiva; le

intuizioni di Leonardo da Vinci; gli *Elementi* di Euclide, l'opera scientifica pubblicata in maggior numero di edizioni (del 1533 l'editio princeps a Basilea); la nuova traduzione in latino delle opere di Strabone e di Tolomeo che tanta parte hanno avuto nel fondare nuove ipotesi di conformazione del pianeta, aprendo la strada a viaggi e scoperte.

B5 - Euclides, *Euclidis megarensis philosophi platonici Mathematicarum disciplinarum Janitoris*, Venetiis, 1517 (M 139)

B6 - Strabonis, *Geographia*, Trevisii, 1480 (Incunaboli, 21)

B7 - *Strabonis rerum geographicarum ...*, Basileae 1571 (M 120)

B8- Claudio Tolomeo, *Geographia universalis...*, Basileae 1540 (M153)

Quando arriviamo alla metà del Cinquecento il tema della cura delle malattie e del recupero della salute è problema che coinvolge letterati, filosofi, teologi, cultori della magia oltre che medici e astronomi.

Sarà solo tra la metà del XVI e la metà del XVII secolo che questa lettura della medicina di stampo galenico entrerà in crisi e si andrà alla ricerca di nuovi paradigmi. Accanto e contro Galeno, Paracelso, il Lutero della medicina come fu definito (accanto a Keplero definito il Lutero dell'astrologia). E poi altri medici-scienziati-filosofi che segnano il passaggio dall'antico al nuovo.

Sono espressione di questa nuova ricerca che spesso diviene un sincretismo tra tendenze contraddittorie le opere di personaggi come **Girolamo Cardano** (1501-1571) che era nello stesso tempo grande matematico, medico e mago; celebri le sue discussioni con Niccolò Tartaglia (1506-1557) a proposito della soluzione delle equazioni di terzo grado e frequenti i suoi processi inquisitoriali per le sue tesi contestate.

Di Cardano nella Biblioteca del Capitolo abbiamo trovato:

B9 - *Hieronymi Cardani ... De rerum varietate libri 17...* , Avinione 1558 (f 221)

B10- *Hieronymi Cardani ... De malo recentiorum medicorum medendi usu libellus, centum errores illorum continens*, Venetiis 1545 (f 167);

B11- *Hieronymi Cardani Mediolanensis ... Ars curandi parua, quae est absolutiss. medendi methodus, & alia, nunc primum aedita...*, Basileae 1566 (f 141-142);

B12- *Hieronymi Cardani medici Mediolanensis Liber de immortalitate animorum*, Lugduni 1545 (M 11).

Altro medico e mago (e poeta) fu **Gerolamo Fracastoro** (1483-1533) del quale conserviamo:

B13- *De sympathia et antipathia rerum e De contagiose et contagiosis morbi set curatione*, Venetiis, 1546 (f 215) che contiene anche *Homocentrica eiusdem de causis criticorum dierum per ea quae in nobis sunt*, Venetiis, 1538

(che è un trattato di astrologia) (f 215)

B14 - Hieronymi Fracastorij, *Opera omnia In unum proxime post illius mortem collecta...*, Venetiis, 1574 (g 171)

Il personaggio più noto al suo tempo di questo gruppo sopra ricordato fu senza dubbio Filippo Teofrasto von Hohenheim detto **Paracelso** (1493-1541). Egli si proponeva di riformare la medicina attraverso la magia, interpretando così una esigenza innovatrice molto presente nel suo tempo ma prendendo però strade che non potevano avere sbocchi significativi. L'alchimia e le forze magiche avrebbero dato le soluzioni ai problemi legati alle infermità. "Nella strana congerie dell'opera sua confluiscono, a base della nuova medicina, appunto la concezione della natura come vita universale, come forza vivente e magica; il rapporto macrocosmo-microcosmo; una reinterpretazione dell'astrologia; una concezione della potenza creativa dell'immaginazione...il tutto in un tedesco dialettale, e non nel latino dei dotti vecchi e nuovi...". (E. Garin, p. 196)

Giambattista Della Porta (1540-1615) è uno scienziato-mago che nella sua *Magia naturalis* dice di voler trattare la magia naturale basata sullo studio diretto dei fenomeni: quindi parla di magnetismo, di ottica ma anche di afrodisiaci e di prodotti di bellezza. Nella nostra biblioteca abbiamo:

B15 - *De' miracoli et meravigliosi effetti dalla natura prodotti*, Venezia 1679 (f 127)

B16 - *Della fisionomia dell'huomo...*, In Napoli 1598 (una curiosa anticipazione delle teorie del Lombroso) (N 124)

I segni definitivi del superamento della scuola di Galeno e dell'influenza alchemico-magica nella cultura rinascimentale, in particolare nel campo della medicina, si trovano nel lavoro che si sta svolgendo, in quegli anni di metà XVI secolo, nelle Università di Padova e di Bologna dove insegnarono e scrissero, tra gli altri, **Andrea Vesalio** (1514-1564) e poi **Gabriele Fallopio** (1523-1562) e **Girolamo Fabrici d'Acquapendente**.

Gli scritti di **Andrea Vesalio** e in particolare il suo *De corporis humani fabrica* "in cui utilizza quanto ha osservato nelle sue dissezioni per correggere Ippocrate e Galeno" (R. Mandrou, *Dagli umanisti agli scienziati. Secoli XVI e XVII*, Roma-Bari, 1975, p. 39) rappresentarono, per la scienza medica, quello che Copernico rappresentò per l'astronomia e il suo *De corporis vide la luce nel 1543*, lo stesso anno in cui Copernico pubblicava il suo *De revolutionibus orbium caelestium*. Una differenza ci fu nel senso che nessuno, nell'immediato, (salvo i suoi corrispondenti più stretti) percepì la radicale innovazione che era rappresentata dal trattato di Copernico mentre era evidente che Vesalio sconfessava una tradizione che era stata ripetutamente sostenuta dall'appoggio della cultura aristotelica-tomistica e dalla Chiesa e che aveva fatto la fortuna di Galeno.

La rinascita delle ricerche scientifiche nel XVI secolo è il proseguimento diretto della scienza greca: questo spiega l'alto livello raggiunto rapidamente (L. Geymonat, p. 79). I nomi di riferimento nel campo dell'astronomia sono quelli di Nicolò Copernico (1473-1543), Tycho Brahe (1546-1601), Giovanni Keplero (1571-1630) che introducono Galileo.

La rivoluzione rinascimentale ha come risultato l'elaborazione di un metodo matematico sperimentale al quale hanno contribuito il neoplatonismo, l'aristotelismo e la filosofia della natura e che si manifesta soprattutto nel campo dell'astronomia, della matematica dell'anatomia e della meccanica (L. Geymonat, p. 136). I principali fattori che confluirono nella nascita della scienza moderna sono stati la nuova collaborazione tra tecnici e scienziati, il rilievo preminente dato dai filosofi al problema della natura (in particolare con Bernardino Telesio, Giordano Bruno, Tommaso Campanella), i successi delle principali discipline scientifiche ottenuti al di fuori dei tradizionali quadri del sapere. In questa fase l'elaborazione teorica e l'osservazione dei fatti si intrecciano tra di loro con vantaggio di entrambe (L. Geymonat, 138) e producono quell'avvio della nuova scienza che segnerà i secoli successivi.

SEZIONE C **TRAVAGLIO RELIGIOSO E FRATTURA DELL'UNITÀ CRISTIANA**

Cosa ha fatto sì che alcuni testi fossero qualificati come libri per eccellenza, libri sacri (da cui l'espressione "Sacra Scrittura" per identificare Antico e Nuovo Testamento)? "Il criterio generico della loro scelta fu che l'antica tradizione, prima giudaica e poi cristiana, li riconobbe come libri "sacri", a differenza di altri libri che non furono riconosciuti tali; la base poi di questo riconoscimento, ossia la qualità intrinseca per cui un libro venne riconosciuto come "sacro", fu l'"ispirazione" del libro stesso, per cui quel libro non fu giudicato un libro umano, bensì divino, e ha Dio come autore principale e l'uomo come autore secondario o strumentale". (voce "Bibbia" in *Enciclopedia cattolica*, vol. II, col. 1547). Fin dai primi secoli della storia della Chiesa si vennero individuando una serie di libri che furono detti "canonici" perché inseriti nella collezione dei libri della Bibbia. La discussione all'interno della Chiesa fu molto vivace sin dai primi secoli a proposito di quei libri dell'Antico Testamento scritti in greco che gli ebrei definivano apocrifi e che anche alcuni autori cristiani definivano non-canonici. I cattolici hanno chiamato questi libri *deuterocanonici* a voler significare che non erano accettati da tutti, ma il Concilio di Trento (1545-1563) li ha inclusi tra i libri canonici, cioè riconosciuti come libri sacri dalla Chiesa.

Una lunga tradizione vuole che la Bibbia sia stata il primo libro a stampa a vedere la luce a Magonza tra il 1450 e il 1460 (la cosiddetta *Bibbia di Gutenberg*): è stampata su due colonne per pagina e con 42 linee di stampa. Il primo libro stampato in Italia sembra uscire dai torchi di due tedeschi

che si erano stabiliti a Subiaco (o a Roma) tra il 1464 e il 1465 (Marco Santoro, *Storia del libro italiano*, Milano 2008, p. 63) ma nel decennio successivo sono una decina i luoghi in Italia dove si stampano libri che diventeranno circa cinquanta nel 1480. (M. Santoro, pp. 65-66)

E' del 1471 l'esemplare della Bibbia che si conserva nella Biblioteca del Capitolo: fu donato al vescovo di allora Giovanni Maria Settala e da qui la denominazione che gli è attribuita di "Bibbia del Settala".

C1 - [*Biblia latina. Romae, Conrad Sweinheym e Arnold Pannartz, 1471*]. (L'attribuzione e la datazione sono di Camillo Scaccia Scarafoni nell'articolo *Gli incunaboli della Biblioteca capitolare di Viterbo*, in "Accademie e biblioteche d'Italia", Anno XIV, n. 3, p. 184)

E' certo che anche dopo l'introduzione della stampa la Bibbia continuò a circolare manoscritta, sia in edizioni integrali sia per singole parti. E sui testi biblici si costruirono commenti ed omelie come quelle che sono conservate tra i manoscritti della Biblioteca Capitolare e che riguardano riferimenti ai Vangeli per le diverse feste dell'anno liturgico.

C2—*Homiliae super Evangelia* (Ms 48)

Accanto alle versioni destinate al mondo cristiano, soprattutto a Venezia, furono stampate parti dell'Antico Testamento che avevano come fruitori membri della comunità ebraica presenti nel territorio della Repubblica. Non vi sono elementi per dire che il testo qui esposto sia datato al XVI secolo o non piuttosto al secolo successivo. Così come non è chiara la provenienza dei sedici volumi e l'uso che poteva essere fatto dai Canonici della chiesa cattedrale di Viterbo. In latino sono indicati a fondo pagina, ogni sedicesimo, i testi di origine forse per i librai o i rilegatori

C3 [*Biblia hebraica*], 16 volumi (A23-A36)

La cultura degli umanisti spinse nella direzione del recupero dei testi sacri nelle lingue che avevano dato maggior diffusione a quei testi come l'ebraico e il greco.

C4 - *Bibbia greca e latina ...*, Basileae, per N. Brylingerium, 1550 (A 72-76)

C5 - [*Bibbia ebraica*] "Biblia Sacra" [in terza di copertina], Venezia, Nella stamperia Bragadina, Con licenza de Superiori e Privilegio, [1743] (A 230)

Fino all'epoca del Concilio di Trento la Bibbia fu pubblicata in un numero altissimo di versioni e in tutta l'Europa. Dopo l'avvio della Riforma cominciarono le restrizioni da parte della Chiesa cattolica a proposito delle versio-

ni stampate in territori protestanti fino alle disposizioni che vincolavano la stampa dei testi sacri alle uniche versioni autorizzate. Il Concilio di Trento dichiarò "che la Volgata era tra le versioni latine della Bibbia la sola autentica" pur essendo destinata anch'essa ad essere emendata.

Ecco due versioni pre-tridentine che provengono dalla collezione di Latino Latini.

C6 - *Biblia breves in annotationem...*, Venetiis 1538

C7 - *Testamenti novi, editio vulgata*, Lugduni, Apud Seb. Gryphium, 1546 (A 41)

L'Antico Testamento fu recepito in Occidente attraverso la versione greca detta dei Settanta dalla quale trassero origine le versioni in latino che cominciarono a circolare già dal II secolo dopo Cristo.

C8 - *Vetus testamentum iuxta septuaginta ex auctoritate Sixti V. pont. Max editum*. Romae, Ex typographia Francisci Zannetti, 1586. (A 258)

C9 - *Vetus testamentum secundum LXX latine redditum et ex auctoritate Sixti V. pont. Max editum ...*, Romae, In aedibus populi romani, 1588 (A259)

La più famosa traduzione dal greco e dall'ebraico è quella fatta da s. Girolamo verso la fine del IV secolo d.C., che oggi è nota come *Volgata* e che ha riguardato i Vangeli e altre parti del Nuovo Testamento e buona parte dell'Antico Testamento.

C10 - *Biblia Sacra Veteris & Novi Testamenti Iuxta Vulgatam quam dicunt, Editionem ...*, Parisiis, Apud Guglielmum Merlin ... et Guglielmum Desboys ... ac Sebastianum Nivellium..., 1564 (A 289)

Già alla fine del 1400 Venezia è saldamente la capitale dell'editoria in Italia e consoliderà questo suo primato lungo tutto il secolo successivo. E a Venezia vedranno la luce molte delle edizioni della Bibbia che costituiranno presto non solo il libro più frequentemente stampato ma anche il libro più diffuso nel mondo occidentale. Sono centinaia in Europa le edizioni della Bibbia in latino solo nel secolo XV (uno studioso ne ha contate 437 in quei primi cinquant'anni di vita della stampa: Lucien Febvre, Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*, Roma-Bari 1985, p. 318, nota) e oltre a queste "undici in tedesco, tre in basso-tedesco, quattro in italiano, una in francese e poi in spagnolo, in fiammingo o in boemo". Da allora la Bibbia ha continuato ad essere stampata in moltissime versioni, con edizioni integrali o parziali dei libri, con illustrazioni, con commenti, fino a divenire a tutt'oggi la collezione di libri più diffusa nel mondo cristiano ed ebraico.

La diffusione della stampa consentì di realizzare imprese molto più difficili di quelle tentate in precedenza come fu la pubblicazione di bibbie poliglotte cioè con i testi posti in parallelo nelle diverse lingue originali o usate sin

dall'antichità per le traduzioni: l'ebraico, l'aramaico, il greco, il latino. Tra le più famose è la *Bibbia complutense* stampata in Spagna, ad Alcalá de Henares (in latino *Complutum*) nel 1514-1517 in 6 volumi: ha il testo in ebraico, in latino nella versione della Vulgata e nella traduzione dalla Bibbia dei Settanta, in greco e latino per il Nuovo Testamento.

C'è poi la Bibbia poliglotta stampata ad Anversa da Cristoforo Plantin nel 1569-1572 in 8 volumi: è detta "Regia" perché patrocinata dal re di Spagna Filippo II. I suoi testi sono in ebraico, latino, greco, aramaico e siriano (per una parte del Nuovo Testamento). Una copia che proviene dalla Biblioteca Capitolare è esposta nella Mostra.

C11 - Sacrorum bibliorum quadrilinguium Philippi catholici Hispan. Regis studio ac liberali tate editorum. Tomi quinque, Antuerpiae, Ex prototypographia regia, 1568-1573 (A 281-289)

La diffusione della Bibbia, dopo l'introduzione della stampa, in che relazione si pone con l'avvento della Riforma? Fu la maggiore possibilità di conoscere il "testo sacro" che fece misurare la distanza tra la Chiesa delle origini e la Chiesa del Rinascimento? O fu la domanda di religiosità nuova che fu all'origine della produzione e della diffusione di tante edizioni della Bibbia? Se è valida l'ipotesi della accresciuta domanda di nuova religiosità, essa attraverso quali canali si esprimeva? Quali sono i testi che sono espressione di questa nuova domanda di religiosità?

Girolamo Savonarola (1452-1498), **Egidio da Viterbo** (1469-1532), **Erasmus** (1467-1536), **Lutero** (1483-1546) che ruolo hanno avuto nel tentativo di impedire che si desse luogo ad una chiesa della Riforma o nel prepararne l'avvento?

Erasmus può essere considerato il successore degli umanisti neoplatonici attenti ai problemi religiosi: egli intendeva riformare la Chiesa attraverso il recupero dei valori del mondo classico e attraverso la riscoperta del cristianesimo delle origini. Ma gli umanisti dedicavano le loro opere ai potenti dell'epoca e si rivolgevano ad altri umanisti. Savonarola e soprattutto Lutero, che non era un umanista, si rivolgeva al popolo e seppe suscitare un largo consenso che sostenne la sua Riforma.

Nelle nostre biblioteche non ci sono opere di Lutero (se non studi su Lutero e sulla Riforma). C'è un'esigua presenza di testi di Savonarola e di Erasmo, forse a testimonianza della grande prudenza che accompagnava l'accostamento a questi autori e alle loro opere. Più difficile capire l'assenza di opere di Egidio da Viterbo. Ma su questo tema ritorneremo in futuro.

C12 - Girolamo Savonarola, Confessionale reueren. fratris Hieronymi Sauonarolae ordinis praedicatorum. ..., Venetiis, 1595 (C 19)

C13 - Girolamo Savonarola, Sermones Reueren. P. fratris Hieronymi Sauonarole, in aduentu Domini super archam Noe, nusquam ante hac impressi. Quorum titulos, pagella sequens indicat, Venetiis 1536 (C31)

C14 - Erasmus Roterodamus, *Paraphrasis, seu potius epitome inscripta D. Erasmo Rotero. luculenta iuxta ac brevis in elegantiarum libros Laurentij Val-lae...*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 1535 (h53)

Abbondano invece le opere di censura (per tutte l'*Indice dei libri proibiti*) e di polemica nei confronti del mondo protestante e del mondo cattolico più vicino ad alcune delle necessarie riforme richieste dai riformatori. In Mostra esponiamo una *Cronaca* che forse è tra i primi libri di questo tipo che riporta notizie di Lutero, della sua predicazione, della sua scomunica.

C15 - [Congregazione dell'Indice, *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis ...*, Romae 1596] (V 88)

C16 - Eusebius Caesariensis, *Habes opt. lector Chronicon opus felicissime renatum infinitis membris emendatis ...* Basileae, 1536 (T, 263)

Una **Mostra** che si rispetti propone immagini e reperti che sono capaci di suscitare interesse nel visitatore e di fornire suggestioni e risposte collegate a quanto esposto. La **Mostra** che vi abbiamo presentato certamente aveva l'intenzione di suscitare curiosità e interesse ma ha posto più interrogativi di quanto non abbia saputo formulare risposte: e questo non è detto che sia un difetto. Ci auguriamo che anche la pensiate allo stesso modo.

I testi sono di **Luciano Osbat**. La grafica, la impaginazione e l'allestimento della Mostra sono di **Elisa Angelone**.

La sede del Centro di documentazione

ne è: Palazzo papale

Piazza San Lorenzo, 6a

01100 – Viterbo

Tel. 0761/325584

E-mail: cedi.do@libero.it

www.centrodocumentazioneviterbo.it

I giorni di apertura sono:

lunedì 8:00-13:00

martedì 8:00-13:00

mercoledì 8:00-13:00

giovedì 8:00-13:00

venerdì 8:00-13:00 e 14:30-17:30

sabato 8:00-13:00